

**GIACOMO FILIPPO
GENTILE PER LA
GRAZIA DI DIO E
DELLA SANTA
SEDE...**

Jacopo Filippo Gentile



36

CIRCOLARE
PER LA QUARESIMA



1867



GIACOMO FILIPPO GENTILE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI NOVARA

Al Clero e Popolo della Città e Diocesi

Eccoci, Ven. Fr. e F. U., da nuovo alla 8^a Quaresima. Valori scorse gli anni, e gli uni succedendosi agli altri precipitanti nell'abissi dell'eternità. Ch'è mai la vostra vita, esclama S. Giacomo, se non un leggero vapore, un soffio, un alito, che per poco si leva, e passa e dissipa. *Fapor ad modicum parat, et dissipationem determinabitur* (4, 15). Tutto passa e sfugge su questa terra, e le grandezze e le ricchezze del mondo si dileguano come ombra, si dissolvono nel Libro della Sapienza, ed a guisa di una nave, che scagliata dai venti vola le onde agitate, e non lascia vestigio di sé; di un uccello che vola per l'aria, e non lascia indizio de' tortuosi suoi movimenti; o come scagliata che è al destinato luogo la freccia, subitamente in se stessa ricade l' aer diviso, onde passaggio di lei non conoscano (5, 9, 10, 11). Ed chi a quanti tutt'oggi qua e colà avviene pur troppo ciò che a quel ricco, cui nel più bello de' suoi progetti e da una vasta speranza fu detto: Stolto! in la questa notte sarai richieduto a te l'anima tua. *Accusasti animam tuam repentinè a te*. (Luc. 12, 20).

Quanti pensieri spaventosi dovete terribili sorgono talvolta alla mente anche di chi forse nol vorrebbe; ma qual frutto

poi d'ordinario se ne ricava? I figliuoli di questo secolo, dicea Gesù Cristo, sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce (Luc. 16, 18). Ciò non pel fine che si propongono, non solamente Santo Agostino, essendo amico a Dio, cui non obbedisce, la sapienza della carne; sapienza anzi che è stoltezza dinanzi a Dio, e che Egli sponderà nel giorno della sua collera; ma per i mezzi che gli amatori del mondo adopmano, e per gli sforzi che fanno a raggiungere il loro scopo comunque pervenga. Sono egli non oltre ogni due industriali per i temporali loro interessi, sostengono dure e pesanti fatiche, si assoggettano a pressa sacrificii, costretti poi bene spesso a confessare di essersi stanati nelle vie di iniquità e di perdizione, di aver battute strade disastrose, piene di spine, di angustie, di ansietà e di paura, non conoscendo le vie del Signore. *Laurenti sumus in via deliquitatis et perditionis, et ambulantes vias difficili; vias autem Domini ignorabamus.* [Sapient. 8, 7]. Né ciò recar ci dee meraviglia. Tu l'ordinasti, o Signore, con gran verità disse Sant'Agostino, e così avviene che l'animo disordinato a se stesso è tormento.

Se però ciò fanno mai per l'acquisto, dirò coll'Apostolo, di una corona corruttibile e di breve durata, per il mondo e le riprensioni sue massime, per la carne e gli sfrenati suoi appetiti che non dovranno far noi, o F., in questi brevi giorni della vita, che ormai volge al suo fine, per una corona che mai non appassisce o si secca, ma eterna dura? *Et illi quidem et corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* (1 Corinti 9, 25).

Fermiamoci, e anzi, su questo pensiero, e a rendere almeno per l'avvenire la nostra vita decisa di certe operazioni, ricordiamo oggi così alla buona alcune devote pratiche di pietà, alcuni santi esercizi, anzi alcuni nostri doveri, che adempiendo fedelmente ci saranno di grande conforto e consolazione in morte, di premio e di gloria in Paradiso.

La pietà è buona a tutto, dice S. Paolo. Essa ha le promesse della vita di adesso e della futura. *Pietas... ad omnia utilis est, promissionem habens vite, prae sentis et, et futurae* (1 Tim. 4, 8).

1° Prima di tutto, seguendo l'avviso che dava l'Apostolo S. Paolo a Timoteo, vi raccomandando, o Fr. e F. C., la preghiera. *Omnino... potentes sumus fieri orationibus, orationibus, postulacionibus* (1, 2, 1) Questo è il gran mezzo dato dal Signore per conseguire tutto le grazie di cui abbiamo bisogno, perchè questa, dice S. Agostino, è la misera e portentosa chiave che apre l'erario dei celesti tesori. Una però non è meraviglia se i SS. Padri e i Maestri di spirito vanno a gara per esaltare l'eccellenza e il pregio ineffabile della preghiera. Essa, dicono, è luce alla mente, fuoco al cuore, forza alla volontà, scudo contro i nemici, dolce violenza al vizio di Dio. Essa è la vita dell'anima, la difesa della virtù, il freno de' vizi, il conforto dei poveri, la consolazione degli afflitti, il fermare di tutte le spirituali e fisiche infermità. È la catena d'oro che lega il cielo colla terra, la misteriosa scala per cui discendiamo i favori divini, l'arma invincibile per trionfare delle insidie del demonio, degli stacchi della carne, delle tentazioni del mondo. In breve, essa è il grande e sicuro mezzo per operare la nostra eterna salute. E qui ammirate, o Fr., la infinita bontà del nostro Dio, il quale, volendoci tutti salvi e felici per sempre con lui in Paradiso, ha stabilito un mezzo facilissimo, affinché possiamo ottenere tutti gli aiuti necessari alla nostra debolezza per arrivare al conseguimento di sì altissimo fine. La quale bontà divina appare maggiormente da ciò, che a condurci per così dire con una dolce violenza al termine beato della nostra felicità, non solo ci assiste nella preghiera la sua dolce e saggia che ci alletta e persuade, ma ci fa dalla medesima uno speciale e rigoroso precetto, che ci obblighi a seguirne costantemente quella via resa di tale maniera a noi necessaria per giungere a salvamento.

Nè qui fa certamente bisogno che io vi ferai a porre colla molteplici testimonianza delle Scritture e dei Padri questa providentiale disposizione della bontà del Signore. Basterebbe osservare, come comune dottrina de' Teologi e Dottori della Chiesa, che la preghiera sia necessaria agli uomini non solo, come dicono, di necessità di precetto, ma anche di

necessità di mezzo; il che equivale al dire, che di prov-
 videnza ordinaria un uomo qualunque, senza raccomandarsi
 a Dio non conseguirebbe le grazie necessarie alla salute, è impos-
 sibile che si salvi. E la ragione è chiara: per salvarci dob-
 biamo combattere e riportar vittoria sopra gli spiriti maligni nostri
 nemici potentissimi che ci contengono ed assaltano, poichè, giusta
 l'avviso di S. Paolo, non sarei coronato se non se colui che
 avrà combattuto secondo le leggi (2 Tim. 2, 5). Ora tale
 vittoria è a noi impossibile senza l'aiuto divino, e questo
 aiuto non si ottiene che col mezzo della preghiera. *Nullius
 inquit, nisi oratione, auxilium promereri*, dice S. Agostino
 il Dottore della grazia. Ciò spiega il perchè tanto insiste
 il Signore su questo precetto, e ci invita non per di pregare,
 ma di pregar sempre senza stancarsi (Luc. 18, 1), di pregare
 senza intermissione (1 Tim. 2, 17), di pregare in ogni tempo
 (Luc. 21, 36), in ogni luogo (1 Tim. 2, 8). Che più? Egli
 il buon Dio, che vede più di noi i nostri bisogni, e tanto ci
 ama da nulla maggiormente desiderare che di essere da noi
 invocato per venire in soccorso, giunge perfino a lasciarsi
 asservire da noi perchè noi preghiamo, e ci invita e ci
 conta e per così dire ci sollecita a dimandare, promettendo alle
 nostre preghiere la pienezza della sua grazia e della sua pace
 che il cuore ci lasci di un santo gaudio. *Ungue modo non
 potestis gaudere in nomine meo, pacis et copiosioris, si gaudium
 carnis sit plevum* (Jo. 16, 24).

Penetrato da questi pensieri S. Alfonso da Liguori, quel-
 l'uomo ammirabile per virtù e per dottrina, che quasi in
 tutto il corso dell'ultimo passato secolo lavorò con zelo an-
 gelico per la salute delle anime, compose fra le tante
 altre sue opere un aucto libretto intitolato *Del gran mezzo
 della preghiera*, nel quale presta appunto a dimostrare la ne-
 cessità ed efficacia di essa in ordine a conseguire la salute
 eterna e le altre grazie del Signore. Stimando poi di non
 aver fatta opera più utile di questo libretto, desiderava di
 avere la possibilità di stamparne tante copie, quanto bastasse
 per distribuirlo a tutti i fedeli che vivono sulla terra, affinché

ognuno di loro intendesse la grande necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci (7). Quindi si affliggeva quel Santo Vecovo nel vedere che pochi attendono a perficarsi questo gran mezzo della loro salute, ed avrebbe voluto che tutti i predicatori, tutti i confessori, tutti i libri spirituali non dovessero instaurare altra cosa con maggior premura e calore che questa del pregare; perchè, come saviamente rifletteva, chi prega si salva, e chi non prega si dannar.

Deh! dunque pregate, o F., e pregate con fede, con unità, con perseveranza: sarà effetto infallibile delle vostre preghiere il conseguimento di ogni grazia e favor divino, e la coronata di tutto le grazie, la vita eterna. Molto può l'assidua preghiera del Glorato, dice S. Giacomo: *Multum valet deprecatio fuit caritas* (5, 16). Ella era un uomo come noi possiamo, ardentemente pregò perchè non piovesse, e non pioveva per ire suoi e del suo; e nuovamente orò, ed il Cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto. Pregate pur voi adunque e in pubblico nelle Chiese coi Ministri del Signore, assistendo a tutte le sacre funzioni che vi si fanno: pregate in privato nelle vostre case, e procurate che con voi preghi tutta la vostra famiglia: pregate alle mattine, alla sera, in mezzo alle giornaliere vostre occupazioni, facendo uso di frequenti ed amorevoli giaculatorie a Dio. Oh! quante benedizioni fa discendere il Signore su quelle famiglie, nelle quali si pratica il salutare esercizio della preghiera!

Leggiamo nel libro di Tobia, che questo santo uomo trovandosi nella Città di Ninive in mezzo a grandi angustie per essere divenuto cieco ed esposto alle insolenze degli stessi suoi congiunti, cominciò a pregare con lacrime il Dio de' padri suoi perchè lo volesse aiutare. Nel giorno medesimo una santa giovane, Sara figlia di Raguele della Città di Ragor, ugualmente pregava il Signore Iddio di Israele per essere liberata

(7) Alle scopo di meglio diffondersi in Dicon questa libro prezioso, se procurati tutti una nuova edizione in Bologna, ed ora ne manda una copia ai signori Paschi, propendoli di servirsene di frequente a tema delle loro prediche e pastorelle oratorie.

dal demonio che le aveva ucciso già sette mariti, e tolta all'abbeslerio e all'ignavia che afflitti tutti col averli uccisi le avevano rapinate. Ora udite ciò che ne racconta il sacro testo: « Nello stesso tempo furono condotte le orazioni dell'uno e dell'altra nel cospetto della Maestà del sommo Iddio; e fu e spedite il santo Angelo del Signore Raffaele a liberare l'uno e l'altra, essendo state le orazioni loro presentate a un tempo al cospetto del Signore » [Tob. 3, 24, 25]. Da quel punto ogni bene, ogni gradito, ogni felicità entravano nelle case di Tobia e di Sarguele, e i fortunati abbeveratori di esse passavano in una santa allegrezza il rimanente della loro vita fino alla più tarda e prospera vecchiaia, e, quelle che più importa, sempre avanzando nella virtù e nel timor del Signore, andando in pace al seno d'Abraamo nell'aspettazione di Gesù Redentore, che seco poi li condusse beati al paradiso.

Nessun pretesto, o *F.*, nessuna circostanza, in cui possiate trovarvi, vi distolga dal pregare; perchè, nessuno non vi è circostanza al mondo, nella quale non abbiamo bisogno dei divini aiuti, così nulla mai ve ne può essere, in cui non dobbiate a Dio ricorrere coll'orazione. Vi sia di esempio la Beata vergine Fanciulla, lustro e decoro della nostra Chiesa, la quale tuttochè ancor fanciulla e sopraaccorsa di fatiche da una matriga inumana, pur mai non desisteva dal pregare; e pregava passando il gregge sui monti, e pregava raccogliendo la legna nei boschi, e pregava eseguendo gli altri lavori a lei commessi. Onde per tanta gentilezza e virtù si meritò da Dio la innocente e pia giovanetta, che giunta appena all'età di quindici anni, già si trovava matura pel cielo; e una morte gloriosa da lei sostenuta per le mani stesse della crudele matriga, ma sostenuta, notò il Venerabile Basile, per l'edrate amor suo alla preghiera, la mise in possesso dell'eterna vita, cinta non solo dell'innocente aureola dei vergini, ma adorna eziandio, come piamente si crede, della corona e della palma trionfante de' martiri del Signore.

2^a La seconda raccomandazione che desidero di farvi, o *F.*, si è, che siate solleciti nell'udir la parola di Dio. Se voi

vi mostrerete premuros di ascoltare questa santa parola, sarà un segno sicuro che appartenete a Dio. Chi è da Dio, dice Gesù Cristo, le parole di Dio ascolta. *Qui ex Deo est, verba Dei audit* (Joan. 8, 47). Al contrario osservava il Divin Redentore, che i Farisei non volevano udire i suoi discorsi, perchè non erano da Dio, sebene avevano per loro padre il diavolo; e così, come spiegano i sacri interpreti, non erano guidati dallo spirito del Signore, ma ben mostravano piuttosto coi loro costumi e colle loro massime di esser figli del superbo lucifero. Terribile sentenza, di cui la fede non solo, ma un'esperienza fuorviatissima ci fa vedere per troppo manifesta la verità!

Osservate di fatto quali sono le massime, quale la condotta di coloro che non si curano di recarsi alla Chiesa per udire la divina parola. Essi hanno massime le più false, condotta la più ributtante. Nè potrebbe altrimenti avvenire; perchè senza il lume della parola del Signore far'è che egliano camminano nelle tenebre dell'ignoranza, e quantunque si vedano talvolta picci di una ostile scienza che gonfia, pure ne sanno in fatto di religione assai meno di una domestichezza non a neggiare la coscienza ed il suo. Non conoscono Iddio se non quanto basta ad offenderlo, non sanno di Gesù Cristo se non quanto basta per bestemmiarlo, non intendono del peccato se non quanto richiama; per commetterlo; nel rimanente stanno al buio, sì intorno all'importanza della loro salute, che intorno al conoscimento dei mezzi per conseguirla. Indifesi che lontani dalla parola di Dio perdono ben presto la fede, la quale viene e cresce dall'udire la parola di Gesù Cristo. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (Rom. 10, 17). Indifesi che rifiutando di cibarsi di questo mistico pane nella casa del Padre celeste, sono poi costretti a somiglianza del figural prodigo di mangiar ghiande cogli maiondi animali.

Affinchè non accada a nessuno di voi una tanta disgrazia, tenete questa divina parola in quella stima che ben si merita. Portatevi tutte le volte alla spiegazione del Vangelo, che si fa nella Chiesa. Qui per la bocca de' suoi Ministri vi parla Iddio e vi manifesta la sua volontà per la vostra santifi-

cazione. Qui vi sentirete ricapire l'anima di salutarî pensieri, di buoni desideri, e come in uno specchio rimirate tutti i vostri doveri e il modo di soddisfarli. Non tralasciate mai di andare alle Istruzioni Catechistiche, ove si spiega la dottrina e la legge del Signore. Collà adirete ricordarvi quello che dovete credere, quello che dovete operare, quello che dovete operare per condurre una saggia vita in questo mondo ed ottenere una felicità eterna nel cielo. Voi sopra tutti, padri e madri di famiglia, guardatevi di non asscurarvi mai. Fate osare, io ve ne prego, quello scandaloso gerarchismo, che bene spesso si rinnova anche fra noi, che facea piangere, secondo la frase di Geremia, le vie di Sion, perchè più non si veniva alla solennità del Signore. *Vie Sion lugens, et quod non erat, per cessant ad adorandum* (Thren. 3, 4). Procurate di condurre con voi i vostri figliuoli, affinchè per tempo possano essere bene istruiti nelle sante massime e nei doveri del Cristiano, in questi tempi specialmente, in cui tutti, ma più di ogni altro la gioventù ha un grandissimo bisogno di bene approfondirsi nella Cristiana Dottrina, per poter subito conoscere e scovare i molti errori e le molte eresie, che gli eresiologi vanno spargendo dappertutto contro la Religione nostra santissima. Che se poi per disgrazia avrete qualche vostro figlio già travisto e perversito, oh! quali amorosi industrie non dovete usare per ricondurlo alla Chiesa ed adir la parola del Signore! Che se, che a quella predica, a quell'orazione, a quel catechismo, a cui vi fosse dato di farlo intervenire, non abbia Iddio riservato il suo provvedimento? Certo è, che la divina provvidenza ha una virtù efficacissima per illuminare gli intelletti più offuscati, per commuovere i cuori più duri, e bastò essa sola nella bocca di pochi poveri pescatori per convertire tutto il mondo. Fu di questo mezzo che si servì Santa Monica per ottenere la conversione del figliuolo suo Agostino. Aveva questi un ingegno ammirabile, studiava indefessamente e con insaziabile ardore cercava di indagare la verità, ma tutto ciò non era bastato per ridurlo a Dio: nè le calde esortazioni, le lagrime, le preghiere della sua santa madre avevano ottenuto maggiori vantaggi. Che

free però Santa Monica? Indusse il figliuolo a recarsi in Milano alla prediche di S. Ambrogio. Qui lo aspettava il Signore, e la parola di Lui produsse tutto il suo frutto. Agostino si convertì, ma costui, divenne un santo, un prodigio di grazia e di sapienza, un strumento di salute, un Dottore insigne, un luminare splendidissimo nella Chiesa di Dio.

E qui trattando della divina parola vorrei darvi, o P., un altro suggerimento; ed è, che non vi accontentiate di udirla, ma cerciate di farla consistere nel vostro cuore, per rammentarvela spesso nel corso della giornata, e così conformarvi i vostri pensieri, i vostri discorsi, le opere vostre. Per questo vi gioverà assai anche la lettura di qualche buon libro spirituale, sul quale potrete meditare con maggior agio le sante verità che vi furono annunziate in Chiesa. Fra la foga di tanti libri cattivi, che guastano la mente e il cuore, e servono la dannazione di chi li legge, per grazia di Dio ve ne sono pure tanti buoni ed eccellenti, e molti anche di questi giorni se ne vanno pubblicando, la cui lettura non può che tornare utilissima e salutare, tanto più, parlando in ipotesi del roscini, perchè trattano di quelle materie soprattutto che maggiormente si confanno ai presenti bisogni (1). Procuratevi alcuni di questi libri e leggeteli. se non potete comprarli, fateveli imprestare da altri, e che se ho, ne faccia parte volentieri a' miei fratelli.

Oh! quanti vanno debitori della loro conversione alla lettura di qualche buon libro! Sapete voi donde ebbe principio quella eroica virtù e santità ammirabile che tanto rifulge in Ignazio di Loyola, da irradiargli perfino il volto di una celeste luce, come fu visto tra gli altri da S. Filippo Neri? Dalla lettura casuale di un buon libro. Era egli un capitano del regio ucrato di Spagna, e trovavasi a letto per grave ferita riportata nella difesa di una fortezza. Avendo un giorno discusso che gli si desse qualche libro da leggere

(1) Raccomando assai le Lettere Cristologiche, che si stampano a Torino, delle quali parla altre volte, ed un opuscolo della Circolare 15-novembre 1853.

per penitenza, la Provvidenza di Dio dispone, che in cambio del volume di cavalleria che avrebbe voluto, gli si restasse il leggendario del Santo. Ignazio comincia a leggere, e ben presto si commuove e tutto si infiamma ed imita gli esempi di carità che ha nell'occhio, e si determina a sciogliersi da ogni lazzo terreno per seguire solo le orme di Gesù Cristo. Così per la lettura di un libro spirituale si converte tutto a Dio S. Giovanni Colombini. Così S. Agostino ci racconta essere avvenuto di due cortigiani dell'Imperatore Teodosio, i quali nel leggere la vita di S. Antonio talmente furono da Dio illuminati intorno alla vanità del mondo, che, deposto ogni pensiero di umana grandezza, si resero di tutto abbandonare i consigli orgogliosi, e di non occuparsi più di altro che della loro eterna salute.

3° Se però la divina parola, o ascoltata nelle Chiese o letta nel libro, riesce di tanto vantaggio alle anime, pensate or voi, che dovrà dirsi dell'eterno sostanziale Parola, del Verbo di Dio fatto carne e dimorante fra noi sotto le eucaristiche specie, ospite amabilissimo de' nostri Altari? Che dovrà dirsi di Gesù, che è la luce del mondo, l'autore e il fine di tutte le grazie, il principio di ogni bene, la via, la verità, la vita? Lasciate pertanto che qui vi edifi un altro mezzo efficacissimo di salute e di grazia nella direzione verso l'Augustinissimo Sacramento. Ma sarà necessario, o F., che io abbia ad esortarvi ad esser devoti di Gesù Sacramentato? E non basterebbe il sol ammirarlo questo divinissimo Mistero di amore, perchè ogni cuore si alzava verso di Lui, centro di ogni grido e di ogni felicità? Deh, se riflettessimo quale infinito tesoro si nasconde ne' suoi Tabernacoli delle nostre Chiese, che sì, che sì che non pure, sull'esempio di tanti santi, non troveremmo giammai in nessun luogo maggiori delizie che da presso a questo terra paradiso!

Qui, lo sapete, sotto le apparenze di poco pane l'Unigenito Figliol di Dio fatto Uomo si ha lasciato realmente tutto se stesso per la carità umana che ha verso di noi. Qui Egli dimora, sempre benigno e misericordioso, per unirci alle anime

nostrè è perpetuare in esso il regno dolcissimo del suo santo amore, qui per ammorciarci de' suoi favori celesti, per confortarci nelle nostre affezioni, per confortarci nella nostra debolezza, per illuminarci nei dubbi, per renderci savi i travagli della vita, per essere il nostro aiuto e la nostra difesa in punto di morte, la nostra guida sicura al cielo. Oh! mostriamoci adunque, con una sincera direzione verso un tanto Sacramento, la nostra gratitudine e sì ineffabile bontà del Divin Redentore!

Questa direzione poi mostriamola dapprima col recarci spesso ad onsequiarlo nelle sue Chiese. Prendete, o cari, il santo costume di far la visita ogni giorno, in quell'ora che più vi accomoda, a Gesù Sacramentato. E chi andrete a visitare, se non andate a visitar Gesù, che è il vostro Creatore e Conservatore, il vostro Padre, il vostro Dio, l'assoluto Padrone di voi e di quanto vi appartiene, Colui che tanto vi avrà da discender dal cielo per patir e morire per voi sulla croce? Se il Figliuol di Dio, esclama qui opportunamente S. Giovanni Evangelista, discese per amor nostro dal cielo, non saremmo noi incensabili, quando volemmo vederlo troppo aggraviati dal peso dover uscire di casa per ritrovarlo? *Quid excusabimur . . . si cum ipse nostri causa descendit a celis, nos ad illum vel ex aedibus ire putamus* [Rom. de S. Philog.]? I Magi, prosegue il Santo Dottore, per venire a visitarlo bambino nel presepio, si mossero dagli estremi confini della Persia, e noi risuscitiamo di fare pochi passi per andarlo a visitare nella Chiesa? Aggiungete che Egli, il buon Gesù, sta amorosamente aspettandoci in quel sacro Officio, perchè desidera e si compiace di trattenerci con noi e di udirci le suppliche per intervenire a tutti i nostri bisogni; e: Venite da me, si va ripetendo, o voi tutti che siete afflitti e oppressi, ed io vi ristorerò, e voi troverete riposo alle anime vostre. *Venite ad me omnes, qui laboratis et operati estis, et ego reficiam vos. . . et inuocabitis requiem dimittere vestris* [Matth. 11, 28, 29]. Non siamo, o P., incensabili a tanta bontà: accogliamo noi pure quelle voci amorose come

le accoglievano i Santi, i quali non trovavano miglior sollievo in mezzo collando alle più laboriose occupazioni, che nel trattenerli con Gesù la Sacramental. Così faceva S. Francesco Saverio, chiamato l'Apostolo delle Indie per le immense fatiche da lui sostenute nella conversione di que' popoli idolatri. Egli era tutto il giorno in lavoro continuo, in disagi e stenti e sudori per dar peso alle gravi e molteplici opere del suo ministero. Or bene, sapete il riposo che questo Santo si prendeva nella notte? La passava quasi tutta in orazione avanti a Gesù Sacramentato. Per uguale maniera si ristorava delle sue non mai interrotte fatiche il gran Missionario di Fianola S. Francesco Regia, il quale, dopo avere spesa tutta la giornata in predicare, catechizzare e confessare, se ne andava la notte alla Chiesa, e trovandola talvolta chiusa, si tratteneva in ginocchio dinanzi la porta, esposto all'acqua, al freddo, al vento, per far corteggio almeno da lontano al suo amato ed amabilissimo Salvatore. E bene per loro, che avendo per tal guisa corrisposto agli amorosi inviti di Gesù, si fanno Santi, ed ora non più nascosto sotto i veli Eucaristici, ma a faccia a faccia Lo contemplanno ruggiando di quella eterna gloria che fa beato tutto il Paradiso!

Mostrate la vostra divozione a Gesù Sacramentato, accompagnandolo Visivo agli inferni. Appena ne udite il segno della campana, datevi tutta la premura di recarvi in Chiesa per prendere parte alla divina convivere. Pensate che sia per vicino il Sommo Idolo e Signore Supremo di tutte le cose, il quale ardente mai sempre di amore verso di noi peccati sue creature, vuole in quell'occasione percorrere le nostre contrade per portare i suoi conforti e le sue benedizioni al letto di dolore de' nostri moribondi fratelli. Che non fareste, se un Re di questa terra venisse a prendere abitazione nel vostro paese, e quando vedesse al passeggio invitare taluni di voi a far parte del suo aguzzio? Non è vero, che stimerebbe molto fortunati coloro che ricevevano un tale invito, che gli invitati andrebbero superbi di tanta onore? Ma che cosa è mai anche il più grande Re della terra al confronto di Gesù Re del Re

e Signore dei Dominanti? Che cosa è un uomo qualunque innanzi a Dio? A quel Dio noi sceiso, che ha il cielo per tetto, la terra per seggiello, gli eserciti degli Angeli per ministri, e per corona le stelle del firmamento? Ora non è questo modesto idio che esce dalle nostre Chiese, quando lo si porta in Sacramento alle stagas degli ammalati? E perchè dunque non ci rechiamo a sommo onore, e non ci facemo anzi una gloria di partecipare riverenti al corteggio che lo accompagna?

E poi osservate, che qui non si tratta solo di onore, ma altresì di immensi vantaggi che ne risulterete per l'anima vostra. Pensate se il Signore non vuole rimunerarvi generosamente di quella menz' ora di tempo che impiegherete in tale pia azione! Primariamente la presenza reale di Gesù Cristo farà crescere in voi la fede verso gli augusti Misteri della Religione, l'amor di Lui beatè, che in quella occasione per singolar modo si manifesta, renderà più viva la vostra speranza di possederla un dì nella promessata eterna beatitudine, e il cuore vi accenderà tutto di quella carità divina, che è il compimento di ogni virtù e il più prezioso tesoro, cui possa l'uomo dedicare su questa terra. Aggiungete già altri salutarî pensieri che quella sacra fusione vi ridesterà nella mente per rifrantarvi nel bene e per allontanarvi sempre più dal peccato; i pensieri voglio dire, della vanità del mondo, dell'umana miseria, della morte, del giudizio di Dio. Poi le tante Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice, che potrete acquistare in quel sacro accompagnamento. Poi la grande consolazione che questa pia pratica vi arrecherà al punto della vostra morte. Oh! verrà pur troppo anche per voi quel momento terribile, in cui vi vedremo prossimi al gran passo della eternità. Allora chi potrà confortarci nelle ultime agonie, chi reggere la nostra debolezza, chi difenderci dagli assalti i più impetnosi del nemico infernale, se non quel modesto Divin Visitato che ora vediamo portarsi agli altri? *Domine spes, così nel Salmo, feres illi super lectum dolentis ejus* [40, 3].

Se la misericordia di Dio vorrà preservarci da una morte improvvisa, ed avremo la fortuna di nascere non pure vicino al letto di morte Gesù Sacramentato, quanto sarà dolce il ricordare quel poco che avremo fatto la vita per conseguirlo? E quanto refrigerio trarremo in quei supremi istanti dell' abbandonata copia di grazie, che in ricompensa di quel poco venderà il buon Signore sopra di noi! Ce ne siano prova e caparra i molti esempi che si potrebbero citare di fatti avvenuti alla morte dei Santi, e di coloro in specie che più si distinsero nella divozione verso la SS^a Eucaristia. Valga per tutti quello di S. Alfonso Maria De Liguori, che ben sapeva quanto fosse immenso di questo Angustissimo Sacramento. Mentre stava egli per riceverlo in forma di Viatico, quantunque si trovasse fra i più acuti dolori di vari morbi che lo tormentavano in tutto il corpo, tale era l'allegranza di lui, tale il fervore e il desiderio di unirsi al suo Dio, che perendogli lungo qualunque ritardo, andava ripetendo: *Deficiat il Corpus di Gesù Cristo: quando viene Gesù Cristo? Deficiat Gesù Cristo? Quando poi il Sacerdote gli si accostò colla sacra particola, pieno di estremo giubilo: Fieri, cadere, rursi, Gesù mio! E poi succella tutte in se stesso si tratteneva lungamente in profonda meditazione ed in atto di vivo ringraziamento al suo Sacramentato Signore.*

Desiderate, e ohi, di provare alla vostra morte l'allegranza di S. Alfonso, e di avere gli stessi sentimenti di gioia nel ricevere per l'ultima volta la SS^a Comunione? Iniziate la divozione fervente che egli professò in tutta la sua vita verso questo gran Mistero Eucaristico, e allora potrete con fondamento sperare che la volontà di Dio vorrà essere larga anche con voi di que' medesimi speciali favori che furono accordati ai Santi.

Un altro atto-atto poi dobbiamo dare della nostra divozione e del nostro ossequio verso il SS^a Sacramento coll' usare la maggiore compostezza e riverenza nelle Chiese. La Chiesa, voi lo sapete, è chiamata da Dio stesso una casa, uno santuario, luogo da lui in particolar modo eletto e santificato. *Allegri et compositi facies vestras, ut ad altaris vestri ad* (2^a Par. 7, 16).

Però egli medesimo ci avverte, che nel Tempio suo non si accontenta già di una riverenza ordinaria, ma richiede un tale rispetto, che ci esiga tutti di salutare timore, un rispetto conforme, se fosse possibile, alla infinita Sovranità del suo dominio e della sua Maestà. *Propter ad Sacchariam vocat Sacchariam vocat matris. Ego Dominus* [Lev. 19, 30, 36, 3]. Qui nessuna cosa vi ha che non ci sollevi a Dio e non ci inviti ad adorarlo, e ringraziarlo, ed emenda il fonte battesimale ci ricorda il luogo in cui fummo rigenerati alla grazia, il pulpito ci rammenta il grande beneficio che ci fece il Signore della sua divina parola per la nostra salute, il tribunale di penitenza ci addita il mezzo di riconciliarci con Dio e di risposare la sua amicizia, se mai per disgrazia l'avessimo perduta, la Croce, le Reliquie, le Immagini del Santo, l'appoggio del sacro culto, tutto ci chiama alla riverenza ed al raccoglimento.

Ma questo è ben poco se pensiamo anche a ciò, che la nostra fede ci mostra in quel Tabernacolo Sacratissimo e che con occhio trepidante miriamo sopra l'altare. Quando il Re Salomone, compiuti tutti i lavori del Tempio di Gerusalemme, vi fece portare dai Sacerdoti l'Arca del Testamento al posto destinato nel Santo de' Santi, e una prodigiosa nebbia vi comparve a riempire quel sacro luogo, tutto il popolo d'Israele, che era convenuto alla solennità, si prostrò boccone per terra sul pavimento lastricato di pietra, adorando e magnificando il Signore. *Omnesque Israel... convenerunt prostrati in terram super pavimento stratum lapide, adoraverunt et laudaverunt Dominum.* (2 Par. 7, 3) Ma se gli Israeliti furono compresi di tanta riverenza e timore al solo apparire di quella nebbia, perchè essa rappresentava la gloria di Dio, quali non dovranno essere i sentimenti del Cristiano in una Chiesa, dove la fede scorge, non una figura od un simbolo, ma la presenza reale e sostanziale di Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo? Quale non dovrà essere il nostro contegno, allora specialmente che assistiamo al sacrosanto Sacrificio della Messa, di cui lo stesso Uomo-Dio è ad un tempo il Sacerdote e la Vittima? Imperocchè suppliamo per lui, che in questo divin Sacrificio

si contina e vien immolato di una maniera incruenta qual Gesù Cristo medesimo, che sull'ara della Croce una volta offerse se stesso collo spargimento di tutto il suo sangue; e che, quanto meno vengono celebrate sui nostri Altari, in tanto Gesù Cristo vi rannova pel ministero de' Sacerdoti, e colla sua divinità del modo, quel medesimo Sacrificio che Egli compì sul Calvario alla gloria del suo Eterno Padre e alla salute del mondo.

Or ditemi un poco, se noi trovati ci fossimo là sul Calvario presenti alle agenzie e alla morte di Gesù, colla santissima Vergine Addolorata, colle devote Marie, col pianto Giovanni, che mai ci avrebbe allora dettato la nostra fede? Con quali affetti avremmo noi assistito alla grand'opera, da cui dipendeva la nostra e la comune salvezza? Avremmo per avventura perduto il tempo a ridere, a cicalare, a guardare qua e là dissepolti di corpo e di spirito? Oh no di certo! Ma al contrario tutta la nostra mente, tutto il nostro cuore, tutte le potenze dell'anima nostra si sarebbero sentite come inchiodate pur così a quel Legno, donde avrebbero veduto pendere la loro Vita; nè in altro per fermo avremmo potuto occuparci, fuorchè in atti continui di tenera compassione, di dolore delle nostre colpe, di gratitudine, di ammirazione, di ossequio, d'amore verso il Salvatore nostro divino. Non è così? Il perchè dunque la riproduzione, che si fa nella Messa, di quel Sacrificio medesimo, non dovrà ridestare in noi la medesima divozione e i medesimi affetti?

Ah! rivivete, o F., la vostra fede; e tutte le volte che udirete la Santa Messa, immaginatevi di vedere sull'Altare, come vi è realmente, il Figliuolo di Dio fatto Uomo, che nella mani del suo Ministro immola se stesso all'Eterno Padre, Sacerdote insieme ed Olla di propiziazione per peccati nostri e di tutto il mondo. Procurate di assistervi con quella disposizione, colle quali vi avrete assistito ai piedi della Croce. Componete a pietà e a riverenza anche il vostro esteriore, tenendovi gravissimi, raccolti, umili, modesti. Guardatevi bene dall'imitar coloro, che mostrano pur troppo di aver poca e

nessuna fede, i quali o si stiano in piedi alla foggia del borioso Fariseo, di cui si parla il Vangelo (Luc. 18, 11); o piegano un solo ginocchio a terra, come la soldatesca di Pilato che scherniva e martoriava Gesù nel portorio (Matth. 27, 29); o parlano tra loro e ridono o scherzano, quasi volentieri esultare gli atti sacrileghi della delirida turba del Golgota, ed hanno sempre gli occhi in giro svagati e procaci, e quando il pozzo, su ben toff'altri oggetti si fanno che sull'Altare del Signore. Ah! miseri ciechi! lacrimate; esclamate, che con diffidente indifferenza tendono per loro frustrano l'infinito valore del divin Sacrificio, e nel tempo medesimo, in cui potrebbero procedervi tesori di grazia e di misericordia, si tirano sul capo la maledizione di Dio! Poveri figli che vi allevate alla scuola di tali padri, e poveri padri che non correggono i loro figli del modo indegno con cui malintende ai divini Misteri!

Compostezza dunque, o F., e riverenza somma innanzi all'Altare del Signore. Non vogliate temere che altri possa decidere la vostra divozione e pietà, ma pensate piuttosto che chi si vergogna di Gesù su questa terra peccatrice, Gesù proteggerà da volere vergognare di lui, quando circondato dagli Angeli verrà come Giudice nella gloria del Padre suo a dimandarci conto di tutta la nostra vita (Marc. 8, 38) Che importa a voi di quello che potrà dire taluno, che oggi vive, ma dimani forse sarà nel sepolcro? Non temete gli obbrobri degli uomini, vi dice Iddio stesso per la sua, non temete le loro bestemmie, imperocchè li consumerà il verme come una veste, e come lana sarà divorata dalla fignola. *Nonne finem operentium Asinus, et Moxplemies coram se actus? Sicat enim stramineum, sic comedit eum vermis; et sicut lanam, devorabit eum fignis* (Is. 51, 7, 8). Abbiamo ogni umano rispetto: fate il dover vostro e non curatevi degli altri; ma anzi sperate che il vostro circolo contenga sarà per rinascere di efficace correzione al disordine degli altri, e che molti ne potranno venir condotti ad unirsi.

Per corrispondere poi ai fini altissimi che ebbe il Redentore nella istituzione di un tanto sacrificio, dopo esservi

composti nell' eterno alla più riverente pietà, dovete attendere con tutta il cuore e con viva fede a dimandar perdono a Dio dei vostri peccati pel merito infinito di Gesù Cristo che sta per offrirvi sull'Altare, ed adorare la suprema Maestà Divina, innanzi a cui scompaiono tutte le grandezze del mondo, a ringraziare il Signore dei benefici ricevuti dalla sua liberalità nell' ordine della natura e della grazia, riconoscendo la vostra ingratitudine nel corrispondere ai tanti ai divini favori; a chiedere da Dio le grazie, delle quali abbisognate per voi e per gli altri, per l'anima e pel corpo, pel vivo o per la anime sante del Purgatorio. Dovete attendere a meditare la passione e la morte del Divin Redentore, che nella S. Messa si rappresentano, ricordando che Gesù Cristo institui appunto nell' ultima cena questo incommensurabile Sacrificio, affinché rimanesse nella sua Chiesa una perpetua memoria della sanguinosa immolazione che andava a fare di sé stesso per la nostra salute. *Hec est corpus meum, quod pro vobis traditur: hoc facite in memorem commemorationem.* (1 Cor. 11, 24). Sia però che preghiate o meditate, sia che leggiate qualche libro sacro a guardarvi nella più vostra anima, ovvero recitate il santo Rosario, badate bene che il vostro pensiero mai non si distolga da quel sacro Altare, su cui è per discendere o sta Gesù Cristo. Colla sia tutta l'anima vostra, come tutto vi è il tesoro di una: intero infinito, meriti del quale non possiamo additarvi appieno ai debiti infiniti che abbiamo con Dio. Perciò, se a Dio, secondo la dottrina di S. Tomaso, noi dobbiamo un infinito amore per la Suprema Maestà sua, un'infinita soddisfazione per le colpe da noi commesse, un'infinita gratitudine per le grazie già ricevute, un'ansietà, una preghiera di valore infinito per meritarsene altre in futuro, Gesù Cristo tributa a Dio per noi tutto questo nella Santa Messa, presentandogli l'infinito valore del suo Corpo e del suo Sangue Sacramentale.

Ohi se noi tutti, o F., avevamo quella viva fede che avevano i Santi per questo Divinissimo Sacrificio, no di certe che non abbisogneremmo di altro eccitamento per prepararci

ed assistervi come si deve! Ma se questa vivenza di fede non la sentiamo in noi, domandiamola umilmente al Signore, perchè essa è tutta dono di Lui, ed Egli ce la concederà. Da tale fede illuminati stacciamo noi pure innanzi agli altari con quella divozione angelica, colla quale vi stavano i Santi, e come il loro cuore, così anche il nostro si riempirà del santo amor di Dio, per guida che ritornando alle nostre case porteremo con noi un aumento di virtù e di grazia, nonché una ineffabile allegrezza d'aver partecipato ai frutti copiosissimi della liberalità e carità infinita di Gesù Cristo.

4° Dopo la divozione di ogni altra la più angusta, la più santa e sublime che professar dobbiamo al SS^o Sacramento de l'Altare, abbiamo a cuore la divozione all'Immacolata Vergine Maria. Siate devoti di Maria, mai non cessarano di raccomandare i Santi su questa terra, i quali illuminati da Dio ben conoscevano la necessità e l'utilità di questa divozione. Di S. Filippo Neri in specie sta scritto, che aveva sempre sulle labbra questa esortazione, ed un giorno per la Città di Roma portando in mano una corona, colla quello strumento con cui si nomina la perigliosa a Dio tanto gradita (il Rosario), che nel secolo XIII dava la Vergine benedetta, quasi un brande infallibile a combattere gli Albighi, al suo servo S. Domenico: Ohi, gridava, ecco il mezzo poderoso per procurarsi la protezione della Madonna, per ottenere speciali grazie e favori.

Molti sono e tutti assai gravi i motivi che d'induccono e ci stringono, ma con dolce violenza, ad essere devoti di Maria.

Idolò lo vuole, cui sta a cuore il culto e l'onore della Vergine SS^a. Una fervida divozione alla Madonna fu sempre a ragione tenuta in conto di un segno non equivoco di predestinazione, è una esperta del Paradiso, una testimonianza, direi, ed un'assicurazione che in noi abita la grazia santificante; fu sempre la tessera, il carattere distintivo di tutti coloro, che qui saranno per inecchissime virtù, ed ora sono trionfanti e gloriosi in Cielo.

Ma insistendo da parte per un momento anche tutto questo ragionò, come mai potremmo noi essere freddi ed indifferenti

per Maria, se possiamo mente che Deusa è Madre? *Ego sum Mater*. Madre ammirabile, di Lei canta la Chiesa nella sacra liturgia, Madre amabile. *Mater admirabilis, Mater amabilis*. Madre ammirabile, di cui non si potrebbe dire abbastanza per celebrarne a dovere le lodi, per esaltarne i pregi e le doti, che frutti sono di quella grazia di Dio che operò in Maria prodigi e meraviglie. Maria Madre ammirabile perchè privilegiata, prediletta, singolarissima, primogenita fra tutte le creature nei decreti adorabili di Dio; di tutti i Santi la più ricca in virtù, in meriti, in doni superni. Madre seconda ed insieme Vergine intatta, e di tutte le vergini più candide, predileta Regina. Maria Madre ammirabile, perchè vera Madre di Dio; e colui, il quale volesse, esclamava un S. Padre, scandagliare scrutatamente l'ineffabile grandezza di Lei, dovrebbe farsi scrutatore della Mensa di Dio, se pur fosse possibile, senza restar abbacinato dall'infinito splendore che emana, e non rimanere sotto il peso della sua gloria. *Nulla ante qualem ad Mater? Capite qualem ad Patrem*.

Maria è Madre amabile. *Mater amabilis*. Amabile è il di Lei Nome, per darla con una frase della Scrittura, perchè grandemente liete la ama. *Peculi Nomen ejus, amabilem Domini, eo quod diligeret eam Domini* (2 Reg. 12, 25). Amabile, si direbbe colle parole dell'Ecclesiastico, perchè tale Essa si rende, e sempre per noi si dimostra piena di dolcezza, di pietà, di clemenza. *Se quies amabilem facit* (10, 12). Ed è refatto con questi nomi sovrasanti che la Chiesa la chiama e la invoca, ed ognora prova e sperimenta i mirabili effetti del di lei patrocinio. *O clemens, e pia, e dulcis Virgo Maria*. Ricaccia pure, dicea S. Bernardo, la clemenza e la misericordia di questa Vergine chiama, chiunque possa dire con verità di essere stato abbandonato nelle sue miserie, dopo di aver invocato con sincerità di cuore Colui, che Beato predicator tutte le generazioni della terra, Essa la Madre delle grazie, Essa la nostra Avvocata, Essa la salute degli infermi, il conforto, la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori, la porta del Paradiso, la proteggitrice di tutti i Cristiani, i quali in

Essa riponendo, dopo Dio, la loro fiducia tutti ne ottenerò, e ne otterranno aiuto e soccorso. Ad essa dunque ricorriamo per noi col cuore e colla voce, celebriamo con santo trasporto le di Lei fatiche, cantiamone le lodi, impieghiamoci a venerarla, e ne avremo le più clementi benedizioni del Cielo. Spostiamo però occhio, per quanto il postumo nella nostra miseria, di imitarla nelle sue poche virtù; dappochè non si potrebbe accoppiare la divozione alla Madonna ad una condotta meno regolare e meno buona, e farne anche rotta ad ogni disordine.

8° A questa divozione, che se sarà da noi praticata con costanza e fervore, si recherà ogni bene, vorrei che aggiungesse per quella, che ha per scopo di esserata in un modo speciale lo Spaso castissimo di Maria, il padre putativo di Gesù, il glorioso S. Giuseppe. F. C., in questi giorni così ostili alla pietà ed alla Religione, di mezzo a quella guerra che in tante e mille modi, ma tutti i più aspri e maligni, si rappe alla Chiesa di Gesù Cristo, è per di grande conforto ai figliuoli di Lei vedere, che la divozione a S. Giuseppe prende incremento ed acquista fervore.

8°, diciamole pure compendi di una santa allegrezza! A questo nome augusto di S. Giuseppe applaudono felici or più che mai le genti pensano dalle piagge più remote della terra, dall'adusta Etiopia, d'ora, alle contrade irrupite per gelo indomabile, e per ogni dove a Lui si tributa ossequio e devozione. Il perchè ricami quasi vagheggiando di ripetere di S. Giuseppe, sempre parlò colla dovuta proporzione, le parole di Malachia Profeta: *Ab ordo... adde super ad osseum magnum est nomen... de gentibus...* (1, 11). Sì, dall'uno all'altro polo, dalle contrade d'Oriente a quelle d'Occidente, grande è il suo nome, crebbe in ossequio e vieppiù con sollecitudine e con ansia se ne invoca il patrocinio, e voci ed olori e canti di ringraziamento e di benedizioni, voci e canti or di ciechi che veggono, di sordi che odono, di paralitici che rinfrescati, di peccatori che poterono infine rompere ed infrangere le ferree loro catene. Ah! riponiamo dunque anche noi in S. Giuseppe la nostra confidenza, poichè non senza

grande ragione fu da Dio elevato ad un poter stabilissimo; ed invocandolo con fervore nel giorno del nostro pericolo, otterremo l'abbondanza di quelle grazie, delle quali fu fatto largo dispensatore. *Filius accipiat Joseph ... Deus Patri dei tui assistat bene, et omnipotens benedicti tui* (Gen. 49, 12, 25). Quanto bene convergono a S. Giuseppe le benedizioni che dava il moribondo Giacobbe al suo figliuolol figliuolo crescente Giuseppe, avanzando cioè sempre di bene in meglio, e in lui riversandosi la piena delle più clette benedizioni, delle quali a noi fa parte.

Santa Teresa così illuminata nelle vie della più sublime perfezione ricercava di continuo con viva fiducia a S. Giuseppe, ed era solita a dire, di non aver mai domandato a Dio una grazia per l'intercessione di questo Santo, e non averla anche ottenuta. Involgiamoci tutti i giorni anche noi a questo glorioso Patriarca, ed a Lui prestiamo un culto speciale (1), e soprattutto preghiamolo che venga ad assisterci allorchè saremo ridotti al punto di morte. Noi felici! se dopo Gesù e Maria avremo anche S. Giuseppe, almeno col suo patrocinio, e confortarsi negli ultimi affanni, e sostenerci nella estrema angoscia. Allora potremo chiudere in pace gli occhi alla luce fuggitiva di questo mondo, per aprirli a quella che non si eclissa, nè mai vien meno, alla luce beata dell'Eternità. *Morsiter animae tuae morte iudicem* (Iam. 23, 14).

6° Una parola ancora. Un figlio benato, dirò colle parole del Profeta Malachia, rende onore a suo padre. *Filius honorat Patrem* (1, 6). Voi tutti sapete quanto stretto poi sia il dovere che ha un figlio di prestare aiuto, soccorrenza, soccorso a colui, al quale dopo Dio, è debitore dei più grandi benefici. Or in questi tempi che volgiamo così calamitosi, a tutti è nota la condizione alla quale fu ridotto il Vicario di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice, il Capo visibile della Chiesa, il Padre

(1) A questo scopo intendo di erigere anche qui il Pio Convento pel culto perpetuo di S. Giuseppe, confidando a quello orato a Bologna, al quale fanno già molti molti disegni.

comune dei Fedeli. Fu ed è mirabile lo zelo con cui si tessero da tutte le parti i Cattolici a servire il loro Padre amarevole, e questo diano generoso, per grazia di Dio, tuttora continua. Prende anzi, direi, uno sviluppo più spiegato ed ardente in quest'anno, in cui stremo a celebrare il centenario del martirio dell'Apostolo S. Pietro. In questo modo si mira anche a dare una testimonianza pubblica e solenne della nostra riverenza alla Santa Sede, di attaccamento irrinviabile alla Religione nostra SS^{ma}.

Faccia Mito alla sua gloria, che anche la nostra Diocesi colle sue oblazioni generose possa comparire in bella figura in quel catalogo che si presenterà al Sommo Pontefice (!).

7° Dopo questo, vi devo dire che in vista della facilità a me accordate dalla Santa Sede, concedo per la prossima Quaresima a tutti i Fedeli di questa Diocesi, compresi i Regolari d'ambo i sessi non astretti da voto speciale, l'uso delle carni anche non salubri. Sono però eccettuati il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre dei quattro tempi, le viglie di S. Giuseppe e della Santissima Annunziata, e tutti gli altri venerdì e sabati, nei quali non si potranno adoperare che cibi magri in quel modo però che qui porta la consuetudine. Resta ferma ed irrinviabile la stretta obbligazione di non far uso prevalentemente di pesci e carni nella stessa occasione, e di non prendere fuori di pranzo bevande miste col latte ed altri latticini.

Mentre poi a tutti inculco l'esatta osservanza del quadragimale digiuno, esorto coloro che verranno profittatori dell'indulto a volerlo compensare con altre pie opere, fra le quali ingiungo la visita in ogni settimana della Quaresima al Sa. Sacramento in qualche chiesa, che sarà per ognuno la propria Parrocchia, rinviando al signori Parochi il sostituir per le perezze legittimamente impediti o distanti dalla Parrocchia.

(!) Colori che mantengono le loro oblazioni pel così detto Denaro di S. Pietro, sono pregati ed invitati anche il nome della Diocesi, all'uso di reggia a gloria di Dio che Novara non manca meno in un'opera che sarà di merito, di onore di gloria.

altra Chiesa o pubblico Oratorio. Per agevolare questa visita si raccomanda agli stessi signori Parochi di far recitare in ogni festa nella loro Chiesa da tutto il popolo 5 *Pater*, 5 *Ave* e *Gloria* sugli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, una *Salve Regina* ed un *De profundis*, e la giaculatoria *Deus sis benedictus* ecc.

In mezzo a tanti e gravi pericoli di seduzione e di peccato che ci circondano, non tralasciamo mai di raccomandare ogni giorno con fervorosa preghiera al Signore, affinchè, per l'intercessione dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria e del Patriarca di Lei Sposo S. Giuseppe, si degni colla divine sua grazia di opportunamente ajutarci e liberarci da qualsivoglia male. Perseveriamo costanti nella dottrina e nella pratica della nostra Santa Religione, ricordando che unicamente da essa ridonda ogni vera felicità agli uomini, e che beato è quel popolo, il cui Signore è il suo Dio.

Nessuno indegno a dimenticarsi di pregare sempre per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, pel nostro Capo, pel nostro Re e per la Santa Famiglia. Mi raccomando anch'io alle vostre orazioni, e colle parole dell'Apostolo auguro a tutti le celesti benedizioni della grazia e della pace del Signore. *Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.*

La Domenica della Settuagesima 17 febbraio 1867.

❧ GIACOMO FILIPPO Vescovo

La presente Notificazione dovrà dai Signori Parochi leggersi e spiegarsi al popolo in una o più feste immediatamente successive al giorno in cui l'ordinato ricevette, e quindi farsi leggere affissa nella Sagrestia fino al termine della prossima Quaresima.